



**Monastero Sacro Cuore – 23 Aprile 2017  
Domenica della Divina Misericordia  
e 114° "compleanno" di Suor M. Consolata**

**OMELIA DI FR. MICHELE MOTTURA  
MINISTRO PROVINCIALE OFM CAP DEL PIEMONTE**

## **Pace a voi!**

"Pace a voi!" è la parola che il Risorto rivolge ai discepoli quando appare e si mostra a loro: la leggiamo nei brani del Vangelo in questi giorni e anche oggi, seconda domenica di Pasqua, il tratto della pace è il primo che Gesù mette di fronte ai discepoli più che per presentarsi, per farsi riconoscere (Gv 20,19-31).

Il secondo tratto è quello dei "segni" della Crocifissione, momento nel quale i discepoli, tranne quello amato, non erano presenti, anzi fuggiti per timore e spavento. Ebbene, nel Vangelo che abbiamo proclamato, il saluto "pace a voi" che emerge, deve stimolarci a riconoscere il Risorto nel cammino di ogni giorno. Come sarebbe bello, nei nostri incontri abituali, scambiarci non il debole buongiorno, ma "pace a te", perché la pace di Cristo che portiamo nel cuore è ben altro che un saluto, è un augurio e augurio significa impegno a far crescere il contenuto della pace che diventa ricchezza per noi e per gli altri da radicare nel

quotidiano. Proprio nei giorni scorsi, ci siamo scambiati gli auguri di Pasqua desiderando ogni bene per l'altro, per la sua vita in famiglia, per il lavoro e per ogni necessità: ma se pensiamo a quel lamento che portiamo nel cuore e sentiamo spesso: "Non ho mai un momento di pace!" oppure dopo una giornata di stanchezza o di preoccupazioni "Lasciatemi in pace!", ci accorgiamo, anche se debolmente, della consapevolezza che la pace è il valore che riempie la vita. Quindi "pace a voi" non è solo saluto e augurio ma è dono, dono dello Spirito, dono di misericordia: «... Detto questo, soffiò e disse loro 'Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati'» (Gv 20,22).

Questo dono dello Spirito che è portatore di pace che si declina nell'esperienza quotidiana come misericordia ricevuta dal Signore, non è fine a se stesso, è un compito di vita, il compito del cristiano che infatti deve essere annunciatore di pace e portatore di misericordia. Dire la misericordia di Dio è prima di tutto accoglierla, farla propria, viverla e poi dirla, dirla, dirla, non stancarsi di ripeterla continuamente: questo compito è quello che il Risorto lascia ai discepoli, un compito specifico, non quello di stupirsi dei suoi miracoli o descriverne fatti e parole ma la sua Risurrezione che diventa meraviglia e forza nella vita di ciascuno. E questo vale anche per tutti noi, a tal punto che, partendo da qui, diverse sarebbero le situazioni di vita! Pensiamo alla Serva di Dio Suor Maria Consolata che oggi ricordiamo nell'Anniversario della sua nascita e alla sua testimonianza di assoluta ricerca e profonda unione con Gesù nel suo quotidiano fatto di piccole cose in modo straordinario: "Sollevare lo sguardo in alto: è Dio che dà la pace. Le creature della terra invano si arrabattano. Vivere sotto questo pensiero, la responsabilità della pace grava su di me, sulla mia fedeltà" (settembre 1943). "Il cuore di Consolata ebbe un'ora di angoscia grande, ma nell'atto d'amore ritrovò la pace e la gioia a proseguire il cammino". "Oh se potessi, a costo di qualunque martirio, ridonare al mondo intero la pace divina" (gennaio 1944).

Quanta attualità per il mondo che oggi respira innumerevoli venti di guerra che incutono timore: il dono della pace è dunque primario e urgente. Abbiamo una buona resistenza e si superano facilmente parecchi giorni senza cibo ma

altrettanti con il cuore non in pace creano sofferenze terribili; una mancata riconciliazione del cuore uccide la vita: pace e misericordia sono doni primari, preziosi. In questo Vangelo il riconoscere Cristo Risorto ha una caratteristica particolare, quella di stare nella logica di pace che è saluto, augurio, dono, misericordia. E' particolare il modo con cui il Risorto si fa riconoscere dai discepoli che pure sono vissuti con Lui per alcuni anni, hanno ascoltato la sua Parola e visto le sue opere: Gesù deve mostrare le mani e il fianco con le ferite e loro gioiscono perché lo riconoscono, sono determinanti i segni della passione. Tommaso invece continua a fare fatica a credere, come tante volte facciamo anche noi. Egli non manca di fede nel Signore, non si fida dei discepoli che gli dicono: "Abbiamo visto il Signore": deve vedere i segni della passione per credere. E' qui la chiave della fede, cioè non attendere che Cristo presente nella nostra vita operi miracoli o cose straordinarie, dobbiamo guardare Cristo crocifisso e poi Risorto: la croce è il grande luogo del suo amore per l'umanità, è misericordia che dona perdono e invita a perdonare, (Lc 23,34). Allora l'augurio, cari fratelli e sorelle, un augurio di pace, di sperimentare nella vostra vita e nella vita di chi vi è accanto i segni dell'amore di Cristo che cammina con noi, ci affianca per farci vedere, anche nella fatica, i bagliori della Risurrezione.